



## IL TUO LABIRINTO

**Di Giulio Manenti**

là, nell'inverno, c'è sempre la neve,  
c'è freddo e tant'acqua  
e Tu, quasi ultima, crescevi paffuta  
a mele e formaggio.  
Poi, quasi grande, con molti fratelli  
venne la guerra che tutto distrusse  
ma Tu ti salvasti quel giorno in campagna  
correvi, scappavi, nessuno Ti prese.  
Saltavi sui fossi, le fronde strappavi,  
scrutavi lontano nel buio e col sole  
guardando le case, isolate, distrutte, bruciate  
con tutta la gente pietosa al buio più fitto  
e dopo la luce, brillante del fuoco  
che arde, cancella la vita di molti  
che piangono, implorano, dov'è la pietà.  
Grida, lamenti e cannoni, immota è l'aria  
in attesa del rombo più forte.  
Solo fumi, nessun cinguettio,  
gli uccelli son pesci, appena il tempo per respirare  
ma le ceneri calde gli seccan la gola,  
paesaggio spettrale e mai finirà?  
La calma profonda avvolge ogni cosa,  
le vesti sdrucite, i capi scoperti,  
nemici smagriti per questo feroci  
in cerca del bosco come ultima casa.  
Il vento che suona le canne lacustri,  
il fiume che scorre più lento e più rosso.  
Il silenzio è padrone del tempo  
ma l'alba che sorge lo squarcia  
e chiama la vita di chi s'era perso,  
s'apriva per Te un nuovo cammino  
da compiere insieme all'uomo del destino.

